



L'URLO DELLE RAGAZZE DI KABUL

Sfilano in strada, sfidano i talebani, si stringono tra loro per proteggersi dagli spari. Un giornalista italiano era con le **afgane** che hanno marciato contro i fondamentalisti al potere. Per *Grazia* racconta il coraggio e la richiesta di aiuto di queste nuove eroine

di FAUSTO BILOSLAVO da KABUL (AFGHANISTAN)

3

IN QUESTA
PAGINA,
AFGANE
CHE PROTESTANO
NELLE STRADE
DI KABUL.





UN MOMENTO DELLE PROTESTE NELLE STRADE DI KABUL IN UNA FOTO DEL GIORNALISTA FAUSTO BILOSLAVO, AUTORE DI QUESTO REPORTAGE.

«**G** iornalista, giornalista dammi il telefonino. Lo nascondo io. I talebani non ci perquisiscono perché siamo donne. E così facciamo vedere i tuoi video al mondo», mi urla all'orecchio una ragazza di Kabul per

farsi sentire nonostante la valanga di spari. L'eroina afgana è avvolta dalla testa ai piedi da un'abaya color sabbia, la tunica imposta dai talebani che copre le donne dalla testa ai piedi. Tutto attorno è l'inferno, ma lei sembra non aver paura di nulla. I miliziani dell'Emirato sparano all'impazzata sopra le nostre teste per disperdere una manifestazione di centinaia di donne, che protestano contro il nuovo regime in difesa della libertà. Il telefonino con i video della repressione l'ho già nascosto in una scarpa. Poco dopo verrò arrestato per un paio d'ore e mi sequestreranno tutto senza pensare alle scarpe.

NON DIMENTICHERÒ MAI IL CORAGGIO DELLE RAGAZZE DI KABUL, che la mattina del 7 settembre sanno bene a che cosa vanno incontro sfidando l'Emirato il giorno della proclamazione del nuovo governo dell'Islam duro e puro. Quando i talebani iniziano a sparare le donne urlano e scappano in tutte le direzioni. **I miliziani di Allah fanno muro. Allora a dozzine si accovacciano a terra per evitare di venire colpite, strette l'una all'altra per farsi forza come pulcini.** Piangono di paura e di rabbia. Quando mi tuffo in mezzo allo sciame di veli bianchi e neri per cercare di scappare ai talebani provo a rincuorarle: «Non stanno sparando ad altezza d'uomo. Per fortuna non vogliono un bagno di sangue». Allora le più giovani riprendono coraggio e chiedono a gran voce di raccontare la loro storia.

Il corteo di 300 persone, in gran parte donne, all'inizio ha colto di sorpresa i talebani. «Lunga vita alla democrazia, lunga vita alla giustizia sociale», urla una giovane donna sporgendosi dal finestrino della macchina con il megafono, che rilancia gli slogan della protesta. Un'altra, che non avrà più di vent'anni, alza il pugno verso il cielo e urla a ripetizione: «Abbasso il Pakistan», Stato padrino dei talebani. **Studentesse, insegnanti, attiviste dei diritti femminili come Fawzia Wahdat, che ha perso la voce a forza di urlare slogan. Molte hanno in mano dei cartelli con scritto "libertà".** I talebani mandano rinforzi e cercano di sbarrare il passo al corteo, ma le donne

avanzano imperterrite e ogni volta, assieme agli uomini, sfondano la cintura di sicurezza. I miliziani sembrano imbarazzati davanti a ragazze scatenate. Qualche talebano punta l'arma contro i manifestanti, fino alla folle sparatoria che disperde la protesta.

QUALCHE GIORNO DOPO INCONTRIAMO fra mille precauzioni una delle manifestanti, che continua a denunciare "l'incubo talebano". Tamanne è una docente di 28 anni: «**Oltre alla prigionia rischiamo la fame. Ho perso il lavoro. Mi hanno detto che non posso più insegnare ai bambini sopra i 10 anni.**» Non solo: in tutte le scuole e anche le università, comprese quelle private, il nuovo corso ha dato ordine di montare le tende di separazione fra maschi e femmine. Le palestre frequentate dalle ragazze sono chiuse come i negozi di abbigliamento femminile, compresi quelli alla moda di Aryana Sayeed, una delle più famose cantanti afgane fuggita all'estero. Dietro le vetrine restano i manichini nudi, che rendono ancora più triste e assurda la situazione. «Abbiamo paura, ma dobbiamo batterci per i nostri diritti. Per questo continuerò a scendere in piazza», ribadisce Tamanne. La via dei centri di bellezza nel cuore di Kabul è "dipinta" di nero. Tutte le immagini di donne bellissime che attiravano le clienti sono state oscurate. Nei pochi saloni aperti chi ancora lavora non ha neanche il coraggio di uscire a parlare con i giornalisti. Dopo 20 anni di Nato, la capitale afgana rischia di diventare di nuovo una prigione per le donne.

Roxena, nome di fantasia, è una giornalista che ha partecipato a un corso di formazione in Italia. «Per me l'arrivo dei talebani a Kabul è un incubo. Ho perso tutte le libertà conquistate in 20 anni». E spiega che **adesso è costretta a pensare a come vestirsi per evitare guai: «Devo uscire coperta dal velo nero, comprato apposta. Prima non lo portavo mai.**» Nascosta dalla mascherina anti Covid si chiede: «Come è possibile che l'Occidente ci abbia abbandonato? Sono cresciuta con i vostri valori e avete finanziato la mia istruzione. Adesso mi avete lasciata indietro». Roxena era registrata nella lista di evacuazione, ma gli italiani non sono riusciti a portarla via dal Paese. «A Kabul non c'è nessuna speranza per me», spiega. «Voglio andarmene». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIVIETI DEI FONDAMENTALISTI

I talebani stanno cancellando le libertà delle donne. Alle afgane è stato imposto di rinunciare allo sport, «perché la nostra religione vieta di mostrare il loro corpo in pubblico», ha comunicato la commissione per la Cultura del governo. Nelle scuole, maschi e femmine frequentano **classi separate se le studentesse sono più di 15**: anche le insegnanti delle ragazze devono essere solo donne.